

“I tempi sono cambiati ogni caso va contrattato”

CATERINA GRIGNANI

Non si può dire domenica sì o domenica no, si deve analizzare la realtà e arrivare a una sintesi. E questo si fa attraverso la contrattazione» spiega Gigi Petteni segretario confederale della Cisl che da anni si occupa di questi temi.

Oggi la Cassazione ha riconosciuto il diritto di un lavoratore delle Poste a non lavorare la domenica per andare a messa. O meglio ha detto che non poteva essere sanzionato. È un passo positivo?

«La sentenza di oggi è importante perché ha riconosciuto la sproporzione della sanzione, certamente. In questo caso la motivazione del lavoratore era il culto ma poteva anche essere diversa. Il tema specifico della domenica si deve gestire attraverso la contrattazione. E questo perché le situazioni varia-

no, sia quelle delle aziende che quelle del lavoratore, non esiste una strada univoca».

Non si può generalizzare? La scelta ultima è del lavoratore?

«Posso riportare la mia esperienza da sindacalista perché è appunto indicativa della varietà, ci possono essere accordi di lavoro domenicale e battaglie contro la domenica lavorativa. Abbiamo fatto entrambe. Se un'azienda, per esempio, è in difficoltà e prevede grandi investimenti è giusto utilizzarli al massimo prevedendo anche dei turni festivi. Al contrario sono legittime, allo stesso modo



SINDACALISTA

Gigi Petteni è segretario confederale della Cisl



le battaglie di contenimento e la "compensazione" adeguata per il "sacrificio" del lavoro domenicale. E parliamo del terziario perché è ovvio che alcuni servizi, come un ospedale, sono indispensabili e al di fuori di questa logica».

Si tratta insomma di valutare e cercare un equilibrio.

«Tra il bisogno dell'azienda e quello del lavoratore, ci si deve confrontare con la realtà e trovare una sintesi».

E questa battaglia legata al culto? È un altro aspetto della stessa questione?

«Visto che la società è multi-religiosa non è più questione soltanto della domenica. Non è che la ragione del culto sia diversa da un'altra esigenza. E poi, aggiungerei, anche il culto è cambiato, un tempo nei piccoli centri c'era una sola messa ma oggi non è più così: le funzioni si tengono ad orari diversi e anche il sabato sera. Insomma abbiamo più possibilità e dunque possiamo essere più flessibili».

Sono cambiati i tempi. Però la questione della domenica torna ciclicamente e oggi si fanno sempre più strada modelli di lavoro sulle 24 ore.

«Era la fine degli anni '80 quando per un'azienda ottenemmo il 6 gennaio come giorno non lavorativo. Ricordo che le donne si erano ritrovate davanti alla chiesa. Anni e anni dopo, nella stessa azienda, ci siamo ritrovati a riaffrontare lo stesso problema. Un tempo compilavamo lunghi, e impegnativi per chi li organizzava, calendari annui in cui si teneva conto di molteplici esigenze, il culto - certo - ma anche impegni familiari, un anniversario o una ricorrenza, magari anche una partita».

La Chiesa sbaglia a insistere sul riposo domenicale?

«Ma no ognuno fa il suo, la Chiesa deve annunciare il Vangelo. Insomma va bene dire che la persona viene prima del lavoro ma una parte importante della dignità della persona è data proprio dal lavoro che non è solo reddito, è una possibilità e una scelta di vita per sé e per gli altri».

